Mentre la Juve passa a Ferrara e l'Atalanta cede al Vicenza

INTER O.K. MILAN K.O.

Facile preda dei romani un Catania incompleto

Gli isterismi di Lojacono ombrano la vittoria (4-0)

L'ex fiorentino protagonista di uno « sciopero bianco » — Oggi la Roma parte per Birmingham

L'Inter piega il Padova (2-0)

Fa tutto Corso

PADOVA: Bonollo; Cervato, Lampredi; Scagnellato, Azzini, Bon; Crippa, Kaloperovic, Koehi, Tortul, Valsecchi.
INTER: Buffon; Picchi, Masiero; Zaglio, Guarnieri, Bolchi; Mereghetti, Bettini, Hitchens, Suarez, Corso.
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.
MARCATORI: Corso al 36' del primo tempo ed al 43' della ripresa.

(Dal nostro inviato speciale)

PADOVA, 24. — L'Inter ha preso al laccio la sua « bestia nera »: erano nove lunghi anni che ai nerazzurri non riusciva l'impresa di espugnare l'« Appiani ». Nove anni di inutili assalti, di delusioni e di amarezze. Logico, quindi, che alla fine sia rumorosamente esplosa la gioia dei tifosi dell'Inter, venuti fin qua a trascorrere il pomeriggio domenicale.

Per la verità la temuta « bestia nera » oggi non era altro che una specie di drago senza testa. Al Padova di Mari togliete i vecchi gladiatori della difesa, i commoventi, bravissimi Azzini e Scagnellato e vi troverete in mano, al massimo, un pugno di buone intenzioni. Questi due atleti; da soli, hanno tenuto in piedi il Padova, che, altrimenti, i veneti sarebbero crollati di schianto. Fra i bianco-scudati mancano i collegamenti; andatosene Rosa, nessuno più riesce a trasformare i rozzi rinvii della difesa in palle buone per l'attacco. Kaloperovic — lo si vede a occhio nudo — è uno che di calcio ne mastichererebbe parecchio: solo che allo jugoslavo mancano i denti (leggi ritmo e tenuta). Finchè l'ex giocatore della Partizan è stato sorretto dal fiato, il Padova ha potuto mascherare le proprie magagne di intelaiatura e Crippa, l'ala che qualcuno vorrebbe addirittura in nazionale, ha riscosso applausi per i suoi funambolismi. In verità alquanto improduttivi. Ma Kaloperovic, ad un certo punto è sparito dalla scena ed il Padova ha dovuto far appello alle fenomenali risorse dei suoi « panzer » per evitare il tracollo.

Il valore piuttosto basso del Padova ci induce a non indugiare a caute considerazioni sulla squadra vincitrice, l'Inter, se i nerazzurri, nella ripresa, non avessero dovuto giocare praticamente in dieci, per lo strappo capitato a Bolchi al 14'. E' stato a questo punto che l'Inter ha pienamente legittimato il successo, da lì leggermente venato dal discusso goal segnato nel primo tempo da Corso. Fino allora — è vero — il gioco migliore era stato dell'Inter, ma non si era notato quel distacco di classe e di valori che dovrebbe esistere (ed esiste) tra i due « undici ».

Invece, rimasti in dieci, i nerazzurri hanno stretto i denti, lottando come tanti provinciali e non solo il loro livello agonistico, ma perfino il gioco è cresciuto di tono: si è visto il timido Corso rischiare le gambe con molta abnegazione, il distaccato Mereghetti permearsi di ardore, Hitchens moltiplicare i propri virili slanci nel vivo della mischia, Suarez correre soprattutto con l'intelligenza, lo stile e il ritmo del puro sangue.

E' stato qui — dicevamo — che l'Inter ha rivelato il suo volto di grande e genuina squadra. Se Bettini avesse coadiuvato con maggior impegno i compagni di linea, l'Inter non avrebbe certo atteso il 43' della ripresa per ottenere il meritatissimo premio del secondo goal.

Ma anche con la palla ai piedi

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 5. pag. 9. colonna)

ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Pestrin, Losi, Schiaffino; Orlando, Da Costa, Angelillo, Lojacono, Menichelli.
CATANIA: Vavassori; Alberti, Giavarra; Corti, Zannier, Benaglia; Castellazzi, Biagini, Ferrigno, Prenna, Morelli.
ARBITRO: Politano
RETI: Nel primo tempo al 23' Lojacono (rigore), al 29' Da Costa; nella ripresa al 4' Menichelli, al 29' Orlando.
NOTE: Spettatori 45 mila circa per un incasso di oltre 17 milioni. Nella ripresa Pestrin ha riportato un lieve stiramento inguinale.

Come era nelle previsioni la Roma ha vinto facilmente sul Catania, un avversario di levatura modesta e per di più privo dei suoi uomini migliori (Michelotti, Grani, Szimaniak e Calvanese); ma contrariamente a quanto c'era da attendersi, il pubblico si è congedato assai freddamente dai suoi beniamini.

Non c'è stato un applauso che è uno; ci sono stati, invece, parecchi fischi ed improperi all'indirizzo di Lojacono protagonista di uno spettacolo irritante nel finale dell'incontro. Per reagire a qualche fischio che aveva accompagnato la sua prova incolore nella prima parte dell'incontro, Lojacono si è messo infatti a palleggiare con dichiarata abulia e svogliatezza, per coronare poi il suo « capolavoro » al 33' della ripresa calciando un corner intenzionalmente fuori. A questo punto la collera degli spettatori è esplosa in tutta la sua violenza e Carniglia è scattato dalla panchina per raggiungere il giocatore con intenti evidentemente bellicosi. C'è voluta tutta la forza degli altri dirigenti presenti ai bordi del campo per trattenere l'allenatore, mentre Corsini e Schiaffino si prodigavano a loro volta per fermare Lojacono che voleva raggiungere anzitempo gli spogliatoi. Poi si è ripreso a giocare ma Lojacono non ha toccato più una palla anche perchè «snobbato» dai compagni di squadra; ed alla fine è uscito accompagnato da una valanga di fischi, fischi che si sono rinnovati quando la Roma ha lasciato in pullman lo stadio (mentre le immancabili « cariche » della polizia hanno contribuito ad accrescere la confusione).

Si tratta come è chiaro di un episodio assai grave che investe direttamente la conduzione della Roma-società: non è un caso infatti che si sia verificato a soli sette

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 7. colonna)

● ROMA-CATANIA 4-0: Il gol di Da Costa

Negli spogliatoi dell'Olimpico

Rascel accusa

Renato Rascel proprio non ne poteva più. Tifoso di lusso e privilegiato della Roma, ha potuto portare negli spogliatoi, quasi dietro la porta dove Lojacono stava rimettendosi calzoni e maglietta dopo la doccia calda, il furore polemico del pubblico, che aveva urlato contro il calciatore sudamericano poco poco la sua maledizione. Rascel continuava a strillare come fosse sulle tribune e portava a sostegno dei suoi capi di accusa contro il calciatore imbelle la sua esperienza di teatro, di artista del varietà al quale è anche capitato di raccogliere fischi e proteste del pubblico.

« Mi hanno fischiato, e come; ho avuto insuccessi, oltre alla soddisfazione dei successi. Ma quei gesti (e ripete la mossa con la mano sinistra portandola sull'avambraccio destro) non me li sono mai sognati. Ricordate la mia serie di trasmissioni televi-

DINO REVENTI

(continua in 4. pag. 6. col.)

Il Diavolo battuto per 3 a 2

Milan Samp partita di fuoco

MILAN: Liberalato; Maldini, Zagatti; Pelagalli, Salvadore, Trapattoni; Rivera, Greaves, Altafini, David, Danova.
SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Tommasin, Veselinovic, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.
ARBITRO: Lelta.
MARCATORI: p. t. Greaves (M) al 44'; s. t. Vincenzi (S) al 10' su rigore; Skoglund (S) al 17' Greaves (M) al 28' su rigore; Veselinovic (S) al 38'.

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 24. — La benevola attesa dei tifosi milanisti si è ormai tramutata in una meditabonda incertezza. Il domani si profila oscuro per i loro mansueti diavoli. Una modesta Sampdoria, presentatasi a San Siro con poche speranze ed il terzino Tomasin (con la maglia n. 7) per un tentativo di catenaccio, ha vinto. Sul risultato di 3-2 vi è poco da dire: in fondo lo considero giusto

Il Milan non gioca, non combatte e quando decide di usare i metodi bruschi, come durante il secondo tempo, incappa banalmente in volgari falli. I ragazzi non devono sentirsi a loro agio e nemmeno in piena forza. Insomma la squadra, se quella in maglia rossonera si può definirla una squadra, non va.

La Sampdoria, vincitrice di questa partita mediocre e bislacca sotto il profilo tecnico, si è schierata così: Vincenzi battitore libero, Tomasin su Danova, Marocchi su Rivera mentre Bernasconi aveva in consegna Altafini Sull'altro fronte, davanti al battitore libero Salvadore, ecco Maldini alle costole di Cucchiaroni, Zagatti di Veselinovic mentre Trapattoni doveva guardare Brighenti. Non si poteva sperare nulla di buono da tanta cautela. Difatti il *match* in particolare nel primo tempo, si è sviluppato in maniera confusa, spesso con un ritmo lento e fiacco. Il Milan ha confermato subito di non possedere grinta nella sua prima linea se si esclude David, del resto sempre nelle retrovie; da parte sua la Samp deve essere una squadra tranquilla per temperamento, si capisce quando non viene stuzzicata. Durante il primo tempo, il gioco è rimasto assente salvo per una prodezza individuale di Altafini al 44 minuto Difatti il milanista si scatenava sulla destra venamente ostacolato:

GIUSEPPE SIGNORI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

● LAZIO-MODENA 1-0: Bizzarri si appresta a scoccare il tiro che darà la vittoria alla Lazio (Telefoto)

Prima bella vittoria a Modena (1-0)

Finalmente si è vista una grande Lazio

Ha segnato Bizzarri - I biancoazzurri hanno letteralmente dominato mancando altre occasioni

MODENA: Balzarini; Barucco, Cuttica; Ottani, Aguzzoli, Goldoni; Leonardi, Venturelli, Pagliari, Marmiroli, Vetrano.
LAZIO: Cei; Zanetti, Carosi; Mecozzi, Seghedoni, Gasperi; Bizzarri, Morrone, Pinti, Landoni, Longoni.
ARBITRO: Angonese di Mestre.
MARCATORE: Nel 1. tempo, al 37' Bizzarri.

(Dal nostro corrispondente)

MODENA, 24. — Il dovere dell'obiettività ci impone di dire che la Lazio ha meritatamente vinto il confronto con i canarini

Pur non avendo brillato per classe cecelsa, la squadra romana ha largamente superato l'antagonista siglando la contesa con un risultato che forse, non rispecchia il reale andamento del gioco, poichè la Lazio, soprattutto nella ripresa, ha dominato a piacere sfiorando più volte altre segnature sfuggitele per un soffio, in parte per la precipitazione di Pinti, di Bizzarri e di Morrone, in parte per le belle, tempestive uscite di Balzarini

La Lazio, che pure non ha potuto schierare nè Eufemi nè Rozzoni, dispone di una inquadratura solida in difesa e nella linea centrale e di un attacco pronto e felice, soprattutto nelle due estreme Bizzarri e Longoni e nella mezz'ala sinistra Landoni, l'uomo d'ordine della prima linea.

Oggi Todeschini ha fatto addirittura perdere la testa ai difensori gialloblu, che non sono gli ultimi arrivati, allorquando li ha messi di fronte al continuo roteare dei propri attaccanti, i quali si scambiavano continuamente il posto seminando lo scompiglio nelle retrovie del Modena. Praticamente l'allenatore dei biancazzurri ha sciolto le briglie alle due ali, a Pinti e a Landoni, affidando per buona parte della partita il ruolo di centravanti a Morrone, sicchè Cuttica da una parte, Barucco dall'altra e Aguzzoli al centro dell'area si sono fatti più volte sorprendere dal gioco sconvolgente degli attaccanti avversari. Numerosi, infatti, sono stati i vuoti creatisi nel dispositivo della difesa modenese e proprio da questi liberi corridoi sono partite le azioni più pericolose che, particolarmente nella ripresa, hanno messo nuovamente a repentaglio la inviolabilità della rete di Balzarini.

Il Modena ha retto discretamente bene in buona parte del match ma non ha mai dato l'impressione che il suo gioco potesse imprimere alla partita un andamento diverso. Se facciamo eccezione per una violenta, precisa « sberla » di Venturelli, al 10' di gioco, deviata in angolo da un prontissimo balzo di Cei, per un salvataggio di Zanetti che ha mandato in corner, proprio sulla linea bianca, una palla scagliata in goal da Goldoni su calcio d'angolo allo scadere del primo tempo; ancora se facciamo eccezione per un bel tiro di Marmiroli parato in tuffo e una puntata di Leonardi terminata sul fondo nella ripresa, i gialloblu non hanno mai dato l'impressione di incidere seriamente sulla difesa laziale che ha avuto in Seghedoni il suo centro motore, l'uomo attorno al quale si sono mossi terzini e mediani in un redditizio gioco di intercezione e di rilancio che, a lungo andare, ha fruttato alla Lazio la meritata vittoria.

Ma se il Modena può segnare ai proprio attivo le azioni sopra riferite, la Lazio può riempire molte pagine del suo carnet con una specie di casistica delle occasioni sbagliate. Proprio quando i gialloblu premevano disordinatamente alla ricerca del pareggio, i rilanci di Mecozzi e di Gasperi, dello stesso Seghedoni, il gioco lineare e preciso costruito a metà campo, permettevano più volte a Pinti, alle ali Bizzarri e Longoni ed anche a Morrone di giungere pressochè indisturbati davanti alla casa di Balzarini superando con relativa facilità ora Aguzzoli, ora ai due terzini, ma

GIUSEPPE GHERPELLI

(Continua in 5. pag. 9. colonna)

Vittorioso in volata su Pambianco e Bernardelle nella Coppa Bernocchi

Arturo Sabbadin «tricolore» della strada

Balmamion in fuga per 200 chilometri — Baldini si è ritirato sul Ghisallo — Gioco di squadra nel finale

(Dal nostro inviato speciale)

LEGNANO, 24. — Ecco un pezzo difficile da cominciare. Dobbiamo prendercela con i difensori dei campionati a prova unica con i quali non siamo assolutamente d'accordo? Sarebbe una posizione di comodo.

Dobbiamo sminuire il successo di Arturo Sabbadin che battendo in volata Pambianco ha conquistato in corso Sempione la maglia di campione d'Italia? Sarebbe giusto fino a un certo punto. E allora diciamo con tutta sincerità che se il successore di Defilippis è un illustre sconosciuto la colpa è dei cosiddetti campioni, mediocri protagonisti di una Coppa Bernocchi che si è svolta all'insegna delle mezze figure. Tutti tenevano d'occhio Defilippis che non avendo paura di un arrivo in volata se ne stava buono in gruppo. Solo una volta, quando il «Cita» ha forato, Nencini, Conterno, Ronchini e Massignan sono evasi dal gruppo come frecce. Defilippis rientrava e le acque tornavano calme.

Avesse vinto Balmamion... Il piemontese era stato in fuga per 200 chilometri, un po' in compagnia dell'amico Sartore e poi da solo. Balmamion scalava tutti i traguardi del G.P. della montagna meno l'ultimo, quello di Cartabbia. Proprio qui il ragazzo della Bianchi doveva arrendersi.

Avesse vinto Pambianco... Arnaldo era fuggito con Bernardelle e Arturo Sabbadin a 12-13 chilometri dal traguardo. Altri tentativi erano falliti e sembrava dovesse fallire anche questo Nossignori.

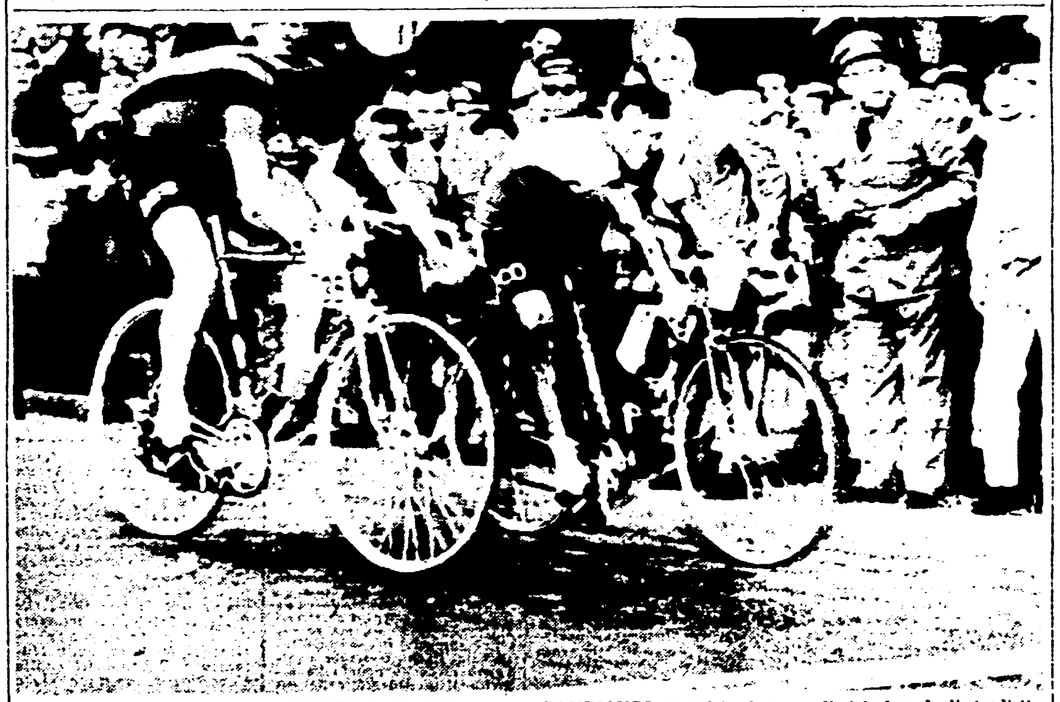
Il terzetto guadagnava 25" favorito nella fuga dal blocco Ignis-Fides che contava sulla vittoria di Pambianco. Ma si facevano i conti senza l'oste, si dimenticava che Pambianco è fragile in volata e che il più giovane dei Sabbadin da dilettante aveva vinto parecchie corse allo sprint. E così il vincitore del Giro d'Italia, l'uomo che ha battuto Anquetil, si faceva umiliare da un ragazzo qualsiasi che in due anni di professionismo non aveva mai combinato qualcosa di pregevole.

Pazienza. Si vince anche per errori degli altri e stasera Arturo Sabbadin è il corridore più felice d'Italia. Volete la sua carta d'identità? Eccola: è il fratello di Alfredo: è nato l'11 agosto 1939 a Caltana di S. Maria di Sala (Venezia). Non è sposato, è alto m. 1.72 e pesa 67 chili. Corre per la Philco dalla fine del '60.

E adesso e il caso di tornare indietro per raccontare le varie fasi della corsa. Ore 9.35: 93 corridori si lanciano sulle strade della campagna lombarda acclamati da migliaia di persone. Non hanno firmato il foglio di partenza: Zoppas, Almaviva, Mori, Falaschi, Costalunga e Fezzardi. E' invece nella mischia Ercole Baldini, ma il romagnolo soffre di disturbi intestinali e non sa fin dove potrà arrivare. Buona fortuna a Baldini e buona fortuna agli altri: è in gioco il campionato d'Italia. Velucchi, Nencini e Tiruzzi si devono fermare per sostituire una ruota; intanto Baletti, Di Maria, Conterno, Rocco, Dante, Giusti, Tonucci e Pinducduale Belloli, movimentano a turno la gara. Niente di speciale. I primi a farsi prendere sul serio sono Balmamion e Sar-

GINO SALA

(Continua in 4. pag. 9. col.)



● LA VOLATA DI LEGNANO: ARTURO SABBADIN « brucia » PAMBIANCO conquistando la maglia tricolore degli stradisti (Telefoto all'Unità)

L'ordine d'arrivo

1) Arturo Sabbadin (Philco) che compie i 269,4 Km. in 6.56' alla media di Km. 38,855. Sabbadin è campione d'Italia; 2) Pambianco, s.t.; 3) Bernardelle, s.t.; 4) Cribiori a 28"; 5) Magni Oreste; 6) Alfredo Sabbadin; 7) Dante; 8) Massignan; 9) Moser, tutti col tempo di Cribiori; 10) Bruni a 31"; 11) Fontana; 12) Defilippis; 13) Zanchetta, 14) Nencini; 15) Carlesi; 16) Chiodini; 17) a pari merito Favero, Velucchi, Conterno, Baletti, Balmamion, Mealli, Ronchini, Assirelli, Barisiera, Consigli, Cestari, Tino Colette, Conti, Pardini, Fontana, Manzoni, Ciamti, Bono, Pettinati, tutti con lo stesso tempo di Bruni; 36) Burigotto a 7'15"; 37) Bruganami; 38) Battistini; 39) Guarnieri; 40) La Cioppa.

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Lanerossi	2
Fiorentina-Udinese	1
Mantova-Lecco	1
Milan-Sampdoria	2
Padova-Inter	2
Palermo-Venezia	1
Roma-Catania	1
Spal-Juventus	2
Torino-Bologna	1
Cosenza-Bari	1
Lucchese-Napoli	2
Modena-Lazio	2
Parma-Reggiana	1

Il monte premi è di lire 303.771.762.

Ai 61 « 13 » spettano lire 2.373.000 circa; ai 1.440 « 12 » lire 105.000 circa.

« TOTIP » VINCENTE

1. corsa: 1-1; 2. corsa: 2-2; 3. corsa: 2-1; 4. corsa: 1-2; 5. corsa 2-1; 6 corsa 2-2.

LE QUOTE: Nessun dodici; agli « 11 » L. 667.322; ai « 10 » L. 40.525.

L'EROE della DOMENICA

Il campionato

In partenza, sembrava che il campionato di quest'anno dovesse avere il destino segnato, un destino noioso: quello di vederci dominare dall'eterno trio Inter-Milan-Juventus, che, da quando il Bologna non fa più « tremare il mondo » e dal nero giorno di Superga, si spartiscono sempre tra loro l'astratta torta dello scudetto (con la sola eccezione della Fiorentina di Bernardini e Montuori, in quella sua magica stagione che sapete). Ma « lui », il grosso romanzone popolare, non « ci sta », per dirla alla romana. Se ne infischia dei pronostici che bisbigliati almeno finchè lo aiutano gli slanci entusiastici di certe squadre minori ogni anno ne scopre qualcuna, a beneficio del nostro fanciullesco interesse e dei grassi incassi che le « sorprese » fanno imprevedibilmente piovere un po' qua e un po' là.

Il campionato si diverte. Ci diverte anche. Rompe le tradizioni che parevano immutabili, come quella dell'Inter sconfitta a Padova per nove anni di seguito, sconvolge le classifiche, abbandona di colpo le squadre che aveva protetto per più d'un mese, vedi l'Atalanta e il Milan, ieri sconfitte in casa. Va bene, in testa c'è di nuovo l'Inter da sola; ma se l'è meritato con la splendida vittoria di Padova, e, poichè il risultato non rientrava nel placido gioco d'un Totocalcio da vincita modesta, ci piace di accettarlo come un regalo del misterioso demiurgo che governa le domeniche calcistiche.

A proposito di demiurghi, non è nemmeno un caso che le tre squadre del momento — Inter, Vicenza e Sampdoria — siano governate da tre allenatori tra i pochi « in pianta stabile », per così dire, che lavorino in Italia. Herrera è solo al secondo anno, ma durerà per un pezzo, la sua fama se l'è conquistata con qualche bizzarria e un drammatico senso pubblicitario, però non c'è dubbio che conosce il mestiere e ha la personalità che ci vuole per imporsi in questo mondo di lupi. Più semplici sono senza dubbio Monzeglio e Lerici, due uomini schivi, un ex superstite e un ex giocatorino di mezza tacca, che resistono ormai da lunghi anni alla guida di due squadre modeste e vivaci e credo proprio che questa non sia l'ultima ragione del successo di Sampdoria e Vicenza. Una, la più « provinciale » delle squadre di grandi città, spesso per l'armonia ormai annosa raggiunta fra giovani e vecchi, fra raffinati dell'attacco e gladiatori della difesa; l'altra, quasi tutta formata di veneti, s'impone sempre per la sua robustezza elegante: un gruppo di uomini alti e forti, con un gioco collettivo di testa da squadra inglese, insolito qui da noi.

Gli allenatori, si sa, sono spesso invenzioni dei giornalisti, che per un gusto di semplificazione da un lato e di polemica dall'altro, ne hanno fatto, e spesso ingiustamente, i protagonisti del campionato. Molte volte sono proprio fame usurpate. Ma nel caso dei tre spavaldi vincitori di ieri, tutti fuori casa (e che case! tre autentiche « case del terrore »), si tratta davvero di meriti sicuri, di autentica regia, di direzione attenta e ragionata di quegli umorali organismi che sono le squadre di calcio.

Un bel campionato, dunque, e ancora aperto a tanti e formidabili colpi di scena: che sono, da lunghissimo tempo, il segreto della sua vita clamorosa e febbrile.

PUCK